

L'intesa sulla riforma

UN PASSO
IN AVANTI
E TRE DUBBI

di Michele Ainis

«E tu, donna, partorirai figli con dolore» (Genesi, 3,

16). Vale per le creature umane, vale per un'istituzione femminile che si chiama Repubblica italiana. Solo che nel primo caso la gravidanza dura nove mesi, nel secondo ne sono trascorsi già diciotto. Nel frattempo la riforma costituzionale è alla terza lettura, ne mancano altre tre. Dopo l'accordo politico di ieri, tuttavia, il parto s'avvicina. Ed è un bene, perché una gestazione troppo prolungata rischia d'uccidere il bambino. Ma con quali sembianze

s'affaccerà al mondo il pargoletto?

Diciamolo: decisamente più aggraziate rispetto all'ultima ecografia, e anche rispetto alla penultima. Gli emendamenti concordati recuperano il ruolo di garanzia del Senato, quantomeno rispetto all'elezione dei giudici costituzionali. Gli assegnano funzioni di controllo, che si erano perse un po' per strada. Ne fanno un organo di raccordo sia verso il basso (le Regioni) sia verso l'alto (l'Europa). Infine

introducono il principio dell'elettività dei senatori, sia pure con modalità da precisarsi in una legge successiva. Questo giornale l'aveva chiesto con un editoriale del proprio direttore (21 settembre). E soprattutto lo chiedeva il 73% degli italiani, come attesta il sondaggio Ipsos pubblicato il 16 settembre dal Corriere.

Diciamolo di nuovo: è un bel passo in avanti. Dimostra che anche Renzi l'inflessibile sa essere flessibile, quando serve per incassare un risultato.

continua a pagina 31

SENATO

L'INTESA
FA UN PASSO
IN AVANTI
(CON TRE MA)

SEGUE DALLA PRIMA

Lui stesso, d'altronde, ha ricordato che il testo originario del governo ha già subito 134 modifiche, nel ping pong fra Camera e Senato. Però non è finita, non ancora. E il lieto fine reclama ulteriori aggiustamenti su tre aspetti.

Primo: il metodo. Fin qui abbiamo assistito a un match di pugilato fra maggioranza e minoranza del Pd. Ora i due pugili si sfilano i guantoni, evviva. Ma in Parlamento non abita il partito unico fascista, ci sono pure gli altri. E andrebbero ascoltati, coinvol-

ti, valorizzati. Sia perché la riscrittura della Costituzione esige il massimo sforzo per ottenere il massimo consenso. Sia per evitare ostruzionismi devastanti. Qualche contatto in più con gli esponenti della Lega, per esempio, ci avrebbe forse risparmiato il Carnevale degli emendamenti (85 milioni) allestito da Roberto Calderoli.

Secondo: le forme. Perché in ogni testo normativo i principi vanno poi tradotti in commi, e i commi si dislocano all'interno degli articoli. Se un comma è fuori posto, se un articolo è mal scritto, allora

il principio resta informe, oppure si converte in una maschera deforme. È quanto rischia d'accadere con l'emendamento sull'elettività dei senatori: un unico periodo di 48 parole, e con due sole virgole. Prima di recitarlo bisogna fare un bel respiro. Per piacere, fate in modo che la Costituzione italiana sia scritta in italiano.

Terzo: i vuoti. Rimangono omissioni, lacune da colmare. Quanto al rafforzamento degli istituti di democrazia diretta, per esempio; e sarebbe anche un'occasione per tirare

dentro i 5 Stelle. Quanto all'elezione del capo dello Stato: dal settimo scrutinio bastano i tre quinti dei votanti, anche se vota una sparuta minoranza. Quanto all'iter legis, dove serve una cura dimagrante, perché dieci procedimenti legislativi sono davvero troppi. Quanto alla linea di confine tra materie statali e regionali, dato che in questo campo ogni pasticcio genera un bisticcio. Non è un'impresa erculeale, ci si può riuscire. E se si può, si deve.

Michele Ainis

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metodo

Qualche contatto in più con la Lega avrebbe risparmiato la fitta pioggia di emendamenti

Forma

Per riscrivere bene la nostra Costituzione è importante usare una lingua che sia comprensibile